

Una meditazione sulla natura umana nello spettacolo di Gigi Dall'Aglio tratto dal romanzo dello scrittore

Vita violenta per i ciechi di Saramago

UGO VOLLI

LAMESSA in scena di romanzi, al posto di una drammaturgia contemporanea in evidente stato di debolezza e ripetizione, è una delle tendenze più spiccate degli ultimi anni. Ci ha provato anche Gigi Dall'Aglio con *Cecità*, traendo uno spettacolo dal grande romanzo di Saramago. Visi narra di un'improvvisa epidemia che toglie la vista agli uomini di una città indefinita; della casualità dell'inizio e dell'imprevedibilità della malattia; dell'isolamento forzato dei malati in condizioni sempre più terribili e disumane, soprattutto della violenza che scoppia fra loro; della peregrinazione di un piccolo gruppo di sopravvissuti per la città ormai vuota e desolata; della guarigione finale, altrettanto inspiegabile.

Quella di Saramago è una storia avvincente, ma soprattutto una grande e pessimistica meditazione sulla natura umana, che, attingendo alla terribile lezione di Primo Levi, mostra come sia sottile la vernice di civiltà che ci rende de-



Un momento di "Cecità" tratto da Saramago e diretto da Gigi Dall'Aglio

centi; ma anche come sia possibile (e doloroso) mantenere nelle peggiori condizioni il rispetto di se stessi e degli altri. Dall'Aglio ha messo in scena la dimensione realistica del romanzo, isolando gli episodi cruciali e puntando al coinvolgimento emozionale del pubblico soprattutto con una ricostruzione molto dettagliata del lager dei ciechi e dei rapporti conflittuali che vi si creano.

In scena opera soprattutto il gruppo storico del Teatro Due di Parma (che produce lo spettacolo insieme al Csa di Udine), con la sua caratteristica logica recitativa dell'esemplare e del tipico, che mescola appelli emotivi e caratterizzazioni semplici a secche rotture.



CECITÀ

tratto dal romanzo di José Saramago, regia di Gigi Dall'Aglio
Al Teatro Due di Parma fino al 7 aprile